

Quaresimali 2021

Incontri con Gesù

4. Il Cireneo: Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23.26.

Pietro era stato scelto sia per i suoi doni che per le sue debolezze. Era stato scelto perché Gesù lo amava. Infatti il Maestro lo aveva portato con sé lungo gli anni della Galilea e della giudea.

Simone, invece, viene dalla Cirenaica. Il suo incontro con Gesù è casuale. Egli non desidera seguire Gesù, ma è “costretto” a condividere il cammino di quel misterioso condannato. Cosa significa questa costrizione?

Gli stessi avvenimenti si ripetono oggi. I personaggi di allora (Caifa, Erode, Pilato, farisei, sacerdoti, Pietro, Giuda, Cireneo, pie donne, soldati, Centurione, Giuseppe di Arimatea...) sono emblematici di quanto succede oggi nei riguardi di Cristo e dei sofferenti, con i quali Egli si identifica (Mt 25,35s). Ogni persona può trovarsi ad essere, nel bene o nel male, l'uno o l'altro dei personaggi della passione di Gesù. Ognuno può essere, per esempio, come il Cireneo, personaggio caro all'evangelista Marco, il quale ne presenta così l'incontro con quello strano Condannato di spicco: *“Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Da allora il Cireneo è divenuto un'icona che, per istinto, rifiuta il peso del fardello altrui, tanto più se si tratta di un condannato... ma, appena scopre il volto e il cuore di quello Sconosciuto, se ne innamora lui e la sua famiglia. Il Cireneo diviene, in questo modo, fratello del Buon Samaritano, della Veronica e dei loro seguaci, che, sugli infiniti cammini del dolore umano, si prodigano, per puro amore, accanto alle vittime delle ingiustizie di ogni tempo.*

“Ed ecco che gli mettono le mani addosso, che lo scuotono, lo trascinano, ecco che l'obbligano a portare la Croce al Condannato.

E Gesù, in piedi, l'aspettava come un fratello. Questo povero uomo d'Africa (della Cirenaica – Libia) che non capiva troppo bene, che era stanco e non voleva saperne della Croce di un condannato... Gesù l'aspettava come un fratello, e nel suo cuore tutto sanguinante di fatica e di amore, la sua mano firmava il grande patto dell'Appello all'incrocio delle loro due vite.

All'orizzonte dello sguardo di Simone, uomo di Cirene, uomo d'Africa, saliva l'alba della redenzione del mondo.

Mio Gesù, Tu attendi anche me: con Simone, l'uomo di Cirene, eccomi qui" (*P Engelbert Mveng*, gesuita camerunense, teologo, poeta ed artista, assassinato nel 1995)

Costrinsero un tale che passava

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo a portare la croce (Mc 15,21). Il primo pensiero commosso è verso Gesù. Non ce la fa più a proseguire. Il suo corpo di vero uomo è piagato e piegato. La flagellazione, la coronazione di spine, i passaggi da un tribunale all'altro, le ingiurie: Gesù appare in tutta la sua umanità stremata. Ha bisogno che qualcuno lo aiuti a portare la croce. Gesù dunque ha bisogno dell'uomo.

Gesù desiderava stabilire un rapporto con Simone di Cirene. Certo, sono stati i soldati romani a chiamare il Cireneo. Nel caso delle esecuzioni capitali, infatti, essi avevano il potere di fermare chiunque, costringendolo a intervenire per qualunque necessità: innalzare la croce, mettere i chiodi al condannato e portare il *patibulum*. Simone, uomo di campagna, tutto pensava tranne di dover essere costretto a quel compito. E, inconsapevolmente, i soldati romani realizzano un incontro di grazia per la vita di questa persona. Un evento così importante che anche i nomi dei suoi figli sono ricordati. Forse essi erano responsabili di qualche comunità a Roma, dove il Vangelo di Marco viene scritto e diffuso. Ecco perché l'autore li cita.

Un incontro “costretto” diventa perciò l’inizio di una grazia. Dalla costrizione nasce la libertà. Simone di Cirene ha accettato faticosamente quel momento. Ma, a poco a poco, nell’accompagnare Gesù verso il Calvario, nelle parole sentite da quell’uomo sulla croce, la sua posizione è cambiata per sempre.

Gesù non vuole essere solo nel suo cammino della croce. I discepoli lo hanno lasciato. Ci sono solo alcune donne, la madre, Giovanni e, da ora, Simone di Cirene. Gesù sceglie ciascuno di noi e si avvicina a lui in modi imprevedibili. Talvolta, come per Simone, entra nella nostra esistenza da lontano, come un estraneo. Nel tempo poi capiamo che, attraverso quella sua intrusione, ci chiede di amarlo come lui ci ama. La nostra libertà, i nostri affetti, i nostri pensieri sono mobilitati e sconvolti da un evento che sembrava casuale, ma che invece è diventato la dolcezza di un rapporto di amicizia e di amore che riempie la vita.

Lo scrittore Charles Peguy commenta: “Quanti uomini poi, una infinità di uomini nei secoli dei secoli avrebbero voluto essere lì, al suo posto... giusto in quel momento? Ma ecco, era troppo tardi”. Non è tardi invece. Come è accaduto a Simone di Cirene. Gesù chiede a ogni uomo di aiutarlo nel suo compito di salvatore. In tutti e tre i vangeli sinottici, c’è una frase che si ripete identica: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua* (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23). Questa espressione di Gesù illumina il suo incontro con il Cireneo.

Ognuno prenda la sua croce

Venire dietro a me è una espressione che Gesù aveva già usato con Simon Pietro: “Tu sei satana, se vuoi precedermi. Devi stare dietro. Non sei tu che devi segnare la strada. Devi venire dietro i miei passi” (Mt 18,23).

La frase *se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso* provoca una reazione negativa. Gesù ha anche detto: *sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10,19) e ha parlato di beatitudine. Cosa vuol dire allora rinnegare se stessi?

Questa espressione non significa distruggersi, non avere considerazione di noi stessi o non amare la nostra vita. Indica invece che, per amare veramente la nostra persona, dobbiamo affidarci a Cristo e non considerarci il centro assoluto di tutto, la fonte di ogni giudizio e di ogni verità. E' lui che dobbiamo seguire, è a lui dobbiamo guardare, a lui che dobbiamo affidarci. Rinnegare noi stessi vuol dire riconoscere che la nostra vita è una grazia che abbiamo ricevuto. Dobbiamo ricordarci da chi l'abbiamo avuta, perché soltanto Cristo può ridonarcela continuamente.

Prenda la sua croce. Ci saremmo aspettati che dicesse: “Prenda la mia croce”. Ognuno deve amare la propria vocazione, la condizione di vita in cui Dio l'ha messo.

Il profeta Ezechiele (Ez 9) parla di uomini salvati che vengono contrassegnati con un *tau*. Quel segno rivela le persone affidate a Dio, che lo accettano come loro salvezza, loro luce, loro vita, loro strada. *Prenda la sua croce* significa che riconosciamo di essere stati segnati da Gesù nel Battesimo e che amiamo la vita che ci ha dato. Amiamo il nostro corpo, i nostri genitori, la terra in cui siamo. Inoltre amiamo anche le nostre debolezze, le condizioni di vita in cui Dio ci pone, ciò che egli ci fa a poco a poco capire, perché tutto è materia che costituisce il suo regno.

La parola *croce* fa venire in mente il sacrificio, qualcosa di doloroso. Per seguire Gesù, dobbiamo continuamente modificare le idee che ci siamo fatti di noi stessi. Seguirlo vuol dire imparare da lui qual è la nostra meta, quali sono le cose che contano e accettare di cambiare.

Nei quarant'anni passati nel deserto (Dt 2,7), il popolo ebraico aveva costantemente la tentazione di tornare in Egitto. Israele infatti non voleva accettare i passaggi che Dio stabiliva per il suo cammino. Aveva paura di quello che Dio proponeva. Preferiva le proprie piccole certezze, i propri idoli e non si apriva mai alle prospettive grandi che Dio prometteva.

Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero (Mt 11,30). Questa espressione di Gesù ci fa sempre riflettere. Il giogo è leggero e dolce perché Cristo lo porta con noi e noi lo portiamo insieme a lui. Dio ci accompagna sempre nei passaggi della vita, ci prende sempre per mano. Dobbiamo accorgerci della sua vicinanza. Il silenzio è fondamentale per ascoltare la sua voce.

Per ottenere qualcosa, però, occorre lavorare. E' brutto vedere una persona insofferente alla fatica e al lavoro. Il sacrificio è la condizione per crescere ed entrare nella gioia. Non c'è vita nuova senza i nove mesi della gestazione e i dolori del parto. Se non ci fosse stato quel gesto obbligato e quella prova, il Cireneo non avrebbe scoperto Gesù, il suo volto, il disegno nuovo della sua vita. Seguendo Gesù si sperimenta una dilatazione immensa del cuore. Il cristiano è un uomo che può viaggiare o stare fermo, ma il suo cuore ha le dimensioni di tutto il mondo.

Gesù ha chiamato il Cireneo non solo perché gli facesse compagnia, non solo per cambiargli la vita, ma per mostrare a tutti noi che egli ha bisogno di noi per realizzare la salvezza degli uomini, per costruire il suo regno sulla terra, perché la luce della Chiesa appaia in tutto il mondo.

Le croci non si scelgono, né Dio si diverte a mandarcele

L'appellativo cireneo è entrato nel linguaggio comune per indicare la capacità e il coraggio di farsi carico della croce e delle sofferenze altrui. In alcuni tratti, Simone di Cirene condivide la stessa grazia di Maria di Nazareth: come la Vergine ha portato in

braccio, ha sostenuto Gesù nella sua nascita, così il Cireneo sostiene Gesù sotto il peso della croce nell'ora della sua morte. È un mistero profondo d'amore quello di un Dio che, ancora una volta, ha bisogno dell'uomo. L'esperienza di Simone di Cirene ci dice che Dio chiede di portare la sua croce, lo chiede a noi uomini che tante volte ci lamentiamo delle nostre croci. Ce lo chiede attraverso situazioni e occasioni improvvise. Simone era passato di là per caso, non pensava che quel giorno per lui sarebbe stato straordinario. La croce diventa, tante volte, un'occasione per incontrare Gesù che attraversa all'improvviso le strade della nostra vita, chiedendo il nostro aiuto e chiamandoci all'impegno di sostenere la croce.

Ma il Cireneo ci insegna anche un'altra cosa: le croci non si scelgono, né Dio si diverte a mandarcele. Simone, certamente non voleva portare la croce. È stato quindi costretto. Egli camminava accanto al Cristo sotto lo stesso peso. Gli prestava le sue spalle quando le spalle del condannato sembravano troppo deboli. Gli era vicino: più vicino di Maria, più vicino dell'Apostolo Giovanni, il quale, anche se uomo, non è stato chiamato per aiutarlo. Hanno chiamato lui, Simone di Cirene, uno qualunque insomma. Chi ha voluto che accadesse ciò? Perché proprio lui e non un altro? A volte ci piombano addosso delle situazioni difficili da superare, eventi aggrovigliati che complicano la nostra vita senza che li comprendiamo, ma soprattutto situazioni e croci che non abbiamo cercato. Eppure ci mettono alla prova, chiedono di essere portate e vissute con la logica dell'amore, quella stessa "folle" logica dell'amore che muove Dio ad offrire la vita per l'umanità e per tutti i peccatori. La croce, è vero, non si sceglie ma Simone la porta con tutta la forza che ha. Il gesto del cireneo, allora, si trasforma idealmente in un simbolo di misericordia che raccoglie tutti gli atti di solidarietà per i sofferenti, gli oppressi e gli affaticati. Simone di Cirene, potremmo dire, è il protettore di quell'immensa schiera di persone generose che non passano

dall'altra parte della strada, ma si chinano sui miseri caricandoli su di sé per sostenerli.

Nel cuore e sulle spalle di ogni Cireneo, curve sotto il peso della croce risuonano le parole di san Paolo: "Portate i pesi gli uni degli altri perché così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2). La croce diventa un ostacolo solo per chi non ha il coraggio di staccarsi da se stesso per consegnarsi nella fede all'abbraccio di Dio. La croce rimane un muto simbolo di dolore per chi non è disposto a vivere la solidarietà con Cristo e con i fratelli, per chi non vede nel dolore degli altri una pro-vocazione alla solidarietà e alla vicinanza fraterna. Occorre allora il coraggio di Simone: anche se in obbedienza ad un comando, egli porta sulle spalle la croce di questo sconosciuto fratello, Gesù.

Anche i vostri capelli sono contati

Un'ultima considerazione: Gesù chiama il Cireneo a partecipare alla Sua croce. Qui si tocca uno dei punti più misteriosi e delicati di tutta la vicenda dell'uomo. Quando una persona accetta di seguire veramente Gesù, gli viene chiesto molto, soprattutto per gli altri. Nella misura in cui il nostro cuore si apre a lui, Gesù chiede a ciascuno di noi di dargli quella disponibilità e libertà che non riesce a ottenere dagli altri. Questa è la comunione dei santi: in ogni momento c'è una persona, chissà dove, che offre la sua fatica e la sua sofferenza affinché Gesù la possa spendere per me. La comunione dei santi è una comunicazione gioiosa, in cui ci sosteniamo gli uni gli altri. Nella croce di Cristo è racchiusa la croce di ogni uomo. Chiedendoci di condividere il suo giogo, perciò Gesù promette alla nostra vita una dimensione cosmica, universale. Le nostre esistenze si intrecciano con legami liberi di offerta, di donazione, di gioia. Si può offrire un'ora di studio, una fatica che non si capisce. Si può perfino offrire il fatto che in un certo momento sembra che Gesù non ci sia, perché egli possa usare queste offerte per altri. Non c'è più un istante inutile nella

vita, perché tutto è infinito ed eterno davanti a Dio. *Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati (Lc 12,7).*

L'offerta della nostra vita a Gesù è impossibile e disumana se Gesù non è presente, se egli non è una persona con cui siamo in rapporto. Se Gesù non è presente, il sacrificio diventa una tortura e l'offerta è incomprendibile. E' necessario perciò imparare la preghiera, cioè il dialogo con lui. Sulla strada di immedesimazione con il Salvatore, diventiamo una sola cosa con lui. Tutta la vita diventa un crescere con lui, una strada di grande fecondità.

Forse l'evangelista Marco, citando i due figli del Cireneo, vuole suggerirci che il Cireneo è stato fecondo, che la sua vita con Gesù ha generato dei figli che erano conosciuti da tutta la comunità.

Se ci guardassimo indietro scopriremmo che anche noi a volte abbiamo avuto bisogno di un cireneo o noi stessi siamo diventati cirenei per gli altri.

E penso a tutti i cirenei di oggi, medici, infermieri, volontari, organi di polizia, preti, suore ecc. Nell'ora del pericolo si mette da parte tutto, anche gli affetti più cari e si parte. Ecco tutti coloro che potevano rimanere tranquillamente a casa e invece rischiano la vita per soccorrere quella degli altri. Nel momento della sofferenza gli uomini sono capaci di tirare fuori il divino che è in loro. Nessuno di essi entrerà nei libri di storia, ma tutti insieme sono la lunga mano di Dio in soccorso di questa umanità che si scopre fragile all'improvviso.

E penso a quell'uomo vestito di bianco che solitario, vecchio, fragile, dal passo incerto si incamminò per la scalinata di Piazza San Pietro. Lui innocente ma in quel momento carico di tutte le miserie umane, passo dopo passo, per andare ad abbracciare quel Crocifisso issato sul nuovo calvario della umanità piangeva il Papa, piangeva anche il Crocifisso, piangeva anche il cielo governato da Lassù. L'acqua sembrava quella del fonte battesimale, come quella che si benedice la notte di Pasqua. Ma

per attingere a quell'acqua dobbiamo muoverci noi. Dio non fa le cose da solo, nemmeno a Pasqua. Noi la vedemmo vuota quella Piazza, ma dal cielo si vedeva stracolma di persone di ogni colore ma tutti uguali, tutti somiglianti allo stesso Dio. Questa Pasqua ci sta facendo scoprire l'essenza divina presente in ciascuno di noi, chiamati ad essere Cirenei per gli altri. La risurrezione riguarda tutti, perché il Cireneo di Gerusalemme e tutti i cirenei della storia ci hanno salvato e continuano a salvarci la faccia.

Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce

No

Eppure sì

*A volte la vita è una pretesa eccessiva
ti vengono caricate addosso le croci
che tu non vuoi e non puoi portare.*

*Ti vengono caricate addosso croci
che ti mettono in ginocchio
e tradiscono la speranza
e nessuna parola gentile,
gesti d'affetto, risoluzioni,
disperazione, rabbia,
essere spezzati*

*e nel presagio della morte
un grido per avere la vita
messi in croce, spezzati
non volere, eppure sì
dobbiamo qui e ora, io e te
la mia vita, la tua vita
messi in croce, spezzati
la mia croce e la tua croce
legate nel no eppure sì
diventa la mia croce la tua croce,
e la tua croce, la mia croce
e poi offrire tutto questo a colui
che lo sopporta*

*che raccoglie le lacrime nella sua brocca
e sa trasformare tutto questo verso la vita*

Signore, facci tuoi cirenei, affinché non passiamo accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato. Donaci occhi capaci di accorgerci di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore, facci tuoi cirenei, liberaci dall'egoismo affinché la nostra persona ispiri fiducia a chi soffre e si lamenta, a chi cerca la luce nel buio dell'animo, a chi vorrebbe ricominciare e non sa come, a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore, facci tuoi cirenei, liberaci dall'egoismo affinché ti possiamo servire, ti possiamo amare e ti possiamo incontrare in ogni fratello che tu ci fai incontrare. Amen